

che divini furono, il primo diritto, i primi governi, la prima scrittura, la prima giurisprudenza, il primo criterio di certezza, la prima notizia della ragione o del torto. E. Quinet sviluppò questo concetto in un libro sul *Genio delle Religioni* tutto scintillante di poesia, dove fa avvertire che per troppo tempo si considerarono i dogmi religiosi opera della politica mentre la verità risiede nel suo contrario. — *I Gesuiti* (1843), *l'Ultramontanismo* (1844). *Il Cristianesimo e la Rivoluzione Francese* (1845), memorabili lezioni tenute a Parigi al Collegio di Francia: vere battaglie che misero lo sgomento nelle file, ognora compatte pur troppo, dell'oscurantisti, chierici e laici, i quali ottennero alla perfine la soppressione del Corso di E. Quinet. Esse basterebbero da sole a formare la gloria d'un cittadino. — *Filosofia dell'istoria di Francia* (1855) confutazione delle teorie storiche ufficiali, che auspice il secondo Impero, tenevano il campo in Francia, le quali, di sofisma in sofisma, conducevano alla glorificazione dei fatti compiuti. — *La Rivoluzione religiosa del secolo XIX* (1857), carica a fondo contro il cattolicesimo in favore della libertà moderna. — *La Creazione, lo Spirito Nuovo, Vita e morte del genio Greco*, opere scritte negli ultimi anni della sua vita, nelle quali il Quinet riassume e completa il suo pensiero filosofico.

(4) *La Grecia Moderna* (1829), impressione d'un viaggio fatto in Morea quale membro d'una perigliosa spedizione scientifica; libro che il Michelet e Victor Hgo giudicavano molto superiore all'*Itinerario* del Chateaubriand. — *Le Rivoluzioni d'Italia* (1851) dedicato *all'Esuli Italiani*, sintesi di studii pazienti, minuziosi, profondi fatti in Italia nei monumenti, nelle opere d'arte, nella letteratura, nelle cronache delle città, nelle istorie generali, e particolari, nei documenti più ignorati, starei per dire, nell'istessa aria che respiriamo. Cercò le cause che contrastarono per secoli il formarsi d'una Italia nel principio bizantino e cesareo; nella dominazione cattolica, nelle illusioni dei partiti che anelavano ad impossibili restaurazioni d'un passato senza ritorno; nella guerra delle Classi. — *Marnix di Sant' Ildegonda* (1857), evocazione d'una grande figura di riformatore rimasta per lungo tempo nelle penombre dell'istoria. — *La Rivoluzione* (condotta a termine in Svizzera nel 1865 3 vol.) Istoria critica della grande Rivoluzione francese, scritta dal punto di vista, non d'un partito, ma dell'umanità. Il Quinet non segue alcuno dei storici che lo precedettero. Egli rigetta i giudizi preconcepi per porsi in diretto contatto per così dire, colli avvenimenti e colli attori del gran dramma, e giudicare li uni e li altri al lume dell'eterna giustizia. — *Istoria delle mie idee* (Bruxelles 1858) -- *Corrispondenza* ecc.

(5) *Napoleone* (1835), reminiscenza dei racconti fantastici e meravigliosi che, fanciulletto, aveva udito dalla bocca dei soldati di passaggio dal suo paese nativo. Concessione passeggera alla *leggenda napoleonica* dalla quale si emancipò ben presto, tanto che fu il primo in Francia, nell'*Istoria della Campagna del 1815*, a discutere il genio militare di Napoleone, e ad assegnare a questa figura — in parte torva in parte raggianti — il suo vero posto nell'istoria. — *Prometeo* (1837), *Aasvero* (1838), *Li Schiavi* (1853), soggetti trattati maestrevolmente e con vedute originali, il che non è piccolo pregio in argomenti di simile natura. *Prometeo* è l'idea che si svolge indefessamente, lotta contro il passato, soccombe in apparenza sotto il predominio del presente, ma che trionfa immancabilmente nell'avvenire. È l'evoluzione del pensiero — *Aasvero* è l'eterno uomo del Pascal che cammina, cammina superando ostacoli, effettuando speranze, raggiungendo ideali. È l'evoluzione della coscienza. — *Li Schiavi*, sono l'emancipazione dell'uomo dall'uomo. Sono l'evoluzione del diritto. — *Merlino Vincantatore* (cominciato nel Belgio verso la fine del 1853 e finito in Sviz-

zera nel 1860). Con questa leggenda, opera a lui carissima sulla quale teneva ad essere giudicato, il Quinet si propose di aprire nuovi orizzonti all'immaginazione. « La leggenda dell'anima umana — egli scriveva — fino nella morte e di là della morte; ecco il mio soggetto... Conciliare tutte le leggende riconducendole ad una sola: trovare nel cuore umano il legame intimo di tutte le tradizioni popolari e nazionali, incatenarle in un'istessa azione serena; unire tra di essi i mendici discordi che l'immaginazione dei popoli ha evocati, ecco ciò che osai intraprendere. »

(6) *L'insegnamento del popolo* (1849). Il Quinet vi dimostra l'incompatibilità che esiste tra il cattolicesimo e la libertà moderna; propugna vigorosamente la separazione assoluta — senza mezzi termini — dello Stato dalla Chiesa, e dà l'idea concreta d'un ordinamento laico dell'istruzione. — *Lo Stato d'Assedio* (1849), *La Crociata contro la Repubblica Romana* (1849), *La Campagna del 1815* (1848-1861), *1815-1849* (1840), *La spedizione del Messico* (1852), *I Rumeni* (1856), *Polonia e Roma* (1863), *Il Pantheon* (1866), *Francia e Germania* (1867), *L'Assedio di Parigi* (1871), *La Repubblica (condizioni per la rigenerazione della Francia)* (1872), *Il Libro dell'Esule* (1875), *Lettere Politiche* ecc.

(7) *Germania e Italia* (1831-1836), serie di scritti nei quali l'autore tenta di conciliare in una feconda unità i genii diversi delle due razze germanica e latina. L'opera, nel suo complesso, è come l'istoria delle idee — in fatto d'arte, di letteratura, di filosofia e di critica — del primo quarto del nostro secolo. — *Le Epopee francesi inedite del dodicesimo secolo* (1831). Pel primo il Quinet segnalò in quest'opera all'attenzione dei dotti — che li ignoravano — i più antichi monumenti della letteratura francese, allargando di tre secoli l'orizzonte dell'istoria letteraria della Francia. Ivi egli sostenne — contro la critica allora in seggio, la quale gli si scatenò contro sulle prime con stizza fanciullesca, ma per arrendersi poi all'evidenza delle nuove idee — il fondo celtico dei poemi d'Arturo, l'antiorità dei poemi sulle versioni in prosa, la differenza dei cicli indicata dalle differenze dei metri, l'importanza storica dei poemi epici di Carlomagno e della Tavola Rotonda ecc. — *Storia delle Poesia* (1837). L'artista, il filosofo e l'erudito si uniscono in questo lavoro per risolvere, in favore dell'individualità consciente, i problemi più controversi della critica storica e letteraria: i grandi poemi non hanno d'autore? I popoli non hanno grandi uomini? Si deve assorbire nel gran Tutto anonimo non soltanto l'istoria, ma la poesia? — Dopo 40 anni di studii ulteriori il Quinet ripeté le sue conclusioni nello *Spirito Nuovo*, le quali ebbero una conferma *obiettiva* nelle scoperte archeologiche dello Schliemann e di altri. — *Le mie vacanze in Spagna* (1844). Una delle migliori opere uscite dalla penna del Quinet, tutta vita, tutta brio, tutta freschezza di pensieri.

(8) *La Creazione* (1869, 2 Vol.) Non ostante il titolo poco scientifico di *Creazione* quest'opera si svolge interamente nell'ambito della scienza moderna. L'A. si propose di « far entrare la rivoluzione contemporanea dell'istoria naturale nel dominio generale dello spirito umano, di stabilire cioè i rapporti della nuova concezione della natura coll'istoria, le lingue le lettere, l'economia sociale e la filosofia. » Nella *Creazione* il Quinet — effettuando un concetto di Carlo Cattaneo — chiama la geologia, la filologia, l'etnografia, la paleontologia, l'istoria ecc. a spiegarsi ed a completarsi reciprocamente. — *Lo Spirito Nuovo* (1873). Laurent-Pichat scrisse che questo è a un tempo un *libro di cantici e un volume di dottrina*. Esso riassume il pensiero vasto e vario del Quinet.